



L'arroganza del potere e il "paracadutismo" elettorale editoriale 1° settembre 2022

ABSTRACT: The editorial analyzes and criticizes the practice of illustrious candidates in the elections «parachuted» by the leaders of the parties in constituencies with respect to which they are not bound by any expressive relationship of roots in the territory, with reference to the upcoming political elections, highlighting the various institutional dangers.

Va sempre più diffondendosi e prendendo piede la pratica dei candidati illustri alle elezioni "paracadutati" – come suol dirsi – dai vertici dei partiti di appartenenza in collegi ai quali non sono legati da alcun rapporto espressivo di un radicamento nel territorio; ciò che d'altronde si ha altresì per i casi di soggetti candidati in più collegi, scelti ovviamente con somma oculatezza al fine dichiarato di assicurare l'agognato seggio in Parlamento. Si è, dunque, in presenza di pratiche alla cui adozione si accompagnano – come si sa – non trattenuti mugugni degli esponenti locali dei partiti, espressivi di critiche e riserve diffusamente avvertite in seno al corpo sociale. Ed è allora da chiedersi come vadano valutate le reazioni in parola, al piano politico così come – per ciò che è qui di specifico interesse – a quello costituzionale, se cioè risultino spropositate o, diciamo pure, ingiustificate o, all'opposto, se dispongano di buoni argomenti a loro sostegno.

A favore del primo corno dell'alternativa parrebbe deporre il principio, com'è noto dalle risalenti e nobili ascendenze, secondo cui il parlamentare rappresenta l'intera Nazione ed è sciolto da vincolo di mandato da parte di coloro cui deve la propria elezione. Di modo che, alla luce del principio in parola, parrebbe non avere giustificazione alcuna il divieto – non casualmente, assente nella legislazione in materia elettorale – della presentazione di plurime candidature ovvero anche di una sola in un territorio diverso da quello di residenza del candidato.

La questione, nei termini in cui è ora succintamente rappresentata, esibisce tuttavia carenze gravi ed evidenti d'impostazione, conducendo pertanto ad esiti teorico-ricostruttivi devianti dal solco costituzionale.

Non è di qui – com'è chiaro – rimettere in discussione il principio di cui all'art. 67 della Carta, per quanto per vero altre pratiche parimenti discusse (e discutibili), quale quella dei cambiamenti anche frequenti di casacca politica, dei quali non intendo ora trattare, inducano da tempo a ricercare correttivi a talune letture correnti dell'enunciato costituzionale che, in nome della libertà di azione politica di cui beneficia il parlamentare, danno modo a quest'ultimo di mettere in atto comportamenti sospetti di recare vulnera profondi al valore democratico, allo stesso tempo svuotando in buona sostanza di significato la preferenza accordata dall'elettore non soltanto al candidato ma anche al partito sotto la cui bandiera il candidato stesso si presenta sottoponendosi al voto popolare. D'altro canto, se è vero – com'è vero – che a base della preferenza stessa sta l'adesione ad un programma politico nel quale ciascun elettore si riconosce, non può ignorarsi il fatto che la sua elaborazione abbia luogo all'interno del partito e da parte dello stesso, secondo dinamiche interne peculiari di ciascuna formazione politica.

Fermando, ad ogni buon conto, l'attenzione sulla sola questione evocata dal titolo dato alla succinta riflessione che si viene ora facendo, non v'è dubbio – come si diceva – che ciascun parlamentare debba farsi carico dell'interesse generale, dell'intera "Nazione" appunto. La qual cosa, tuttavia, non esclude ed anzi

implica che il parlamentare abbia e debba avere una conoscenza approfondita, quale può essere assicurata unicamente dal radicamento nel territorio, dei peculiari connotati complessivi di quest'ultimo e, perciò, dei bisogni maggiormente avvertiti da parte di coloro che in esso stabilmente risiedono ed operano, dei quali si faccia dunque interprete e garante, mettendoli a raffronto con le indicazioni provenienti da territori diversi, specie per il modo con cui se ne ha la rappresentazione da parte di coloro che ad essi sono stabilmente legati e in essi risultano eletti.

La dinamica parlamentare – qui è il punto che mi sta particolarmente a cuore mettere in chiaro – non è fatta solo di orientamenti nei quali in modo fedele si traducono programmi politici poggiati su basi culturali (un tempo si diceva ideologiche) varie da un partito all'altro ma, unitamente a questi, risulta altresì di orientamenti espressivi di una profonda e diretta conoscenza delle realtà locali e delle aspettative diffusamente ed intensamente avvertite di risoluzione dei maggiori problemi che in esse si manifestano. Nelle decisioni adottate in seno alle assemblee elettive, a partire da quelle di maggior rilievo che si rivestono della forma della legge, dovrebbero dunque, secondo modello costituzionale, rispecchiarsi le sintesi politiche raggiunte per effetto delle spinte e contropunte originate da entrambi i fattori suddetti.

D'altro canto, il legame col territorio si situa al centro delle più salienti esperienze di rilievo costituzionale, connotandone la formazione e lo svolgimento. Basti solo pensare al fatto che lo Stato, al pari degli altri enti menzionati nell'art. 114 della Carta, ha base territoriale (e base territoriale ha, perciò, la Repubblica nel suo insieme), proprio perché è da essa che emergono ed è su di essa che si radicano gli interessi generali dei quali gli organi della rappresentanza politica (anche nella sua dimensione locale) per primi sono chiamati a farsi carico, secondo i riparti di competenza stabiliti dalla Costituzione che – non è inutile qui rammentare – hanno pur sempre nel territorio il loro necessario, saldo riferimento.

Il vero è che il fenomeno del “paracadutismo” elettorale è solo un tassello di un quadro generale che vede vistosamente sfilacciato il tessuto connettivo del Paese e, con esso, in copiosa misura inciso il valore democratico, per il modo con cui si svolgono le dinamiche politiche in seno ai partiti (di maggioranza così come di opposizione), specie – per ciò che è qui di particolare interesse – di quelle riguardanti la messa a punto delle candidature: dinamiche espressive di uno scollamento sempre più accentuato e palese tra la base degli iscritti a ciascuna formazione politica (e, più largamente, dei suoi simpatizzanti) e i vertici della stessa, tendenzialmente ed irresistibilmente portati ad isolarsi dalla prima ed a rendersi pertanto insensibili alle suggestioni ed indicazioni da essa provenienti.

Della democrazia nei e dei partiti si discute – come si sa – da tempo, senza che nondimeno si riesca a mettere a punto la ricetta giusta per porre almeno in parte rimedio ai guasti sempre più evidenti esibiti dal “sistema” dai partiti stessi composto (il discorrere di un “sistema” – come si è in altri luoghi osservato – appare peraltro essere fin troppo generoso e, a conti fatti, improprio, ove si consideri che il termine è evocativo di una coerenza ed interna armonia delle quali non si hanno attendibili testimonianze; di contro, le dinamiche alle quali si è appena accennato parrebbero essere governate da molta improvvisazione e persino da vero e proprio diletterismo, forieri di inconvenienti e costi assai elevati per l'intera collettività).

La disaffezione nei riguardi dei partiti appare ormai essere una marea montante ed inarrestabile, avvalorata da molti segni, tra i più attendibili dei quali sono i fenomeni della proliferazione di movimenti politici formati col dichiarato proposito di avversare i partiti tradizionali, dell'assenteismo elettorale, del numero cospicuo di schede bianche o nulle, e via dicendo. In questo quadro, il “paracadutismo” elettorale non è, forse, il fattore di maggior peso. Non ho alcun dubbio, tuttavia, che concorra ad alimentare in considerevole, inquietante misura i fenomeni in parola.

Chi ha a cuore le sorti della democrazia nel nostro Paese farebbe bene a non scordarsene e ad adottare gli opportuni, conseguenti comportamenti, prima che la deriva si dimostri essere inarrestabile e possa, per la sua parte, dare fiato a latenti e mai sopite tentazioni autoritarie.

Antonio Ruggeri